13 febbraio 2019

Luca 17, 1-10

Aggiungici fede!

"Scandalo" è una pietra sul cammino, che fa inciampare e cadere. Lo scandalo non è solo un peccato mio, ma un'azione che fa cadere e peccare l'altro: uccidere me e anche l'altro. È un vero suicidio e omicidio spirituale. Devo stare attento a non scandalizzare; ma non devo scandalizzarmi del peccato altrui: il fratello è sempre da accettare e perdonare. Se non si converte, è perché probabilmente lo giudico e condanno. Per non cadere davanti al male, dobbiamo chiedere una fede sempre maggiore.

1 Ora disse ai suoi discepoli:
È impossibile che non succedano
gli scandali; tuttavia ahimè per colui attraverso cui
[avvengono.
2 Meglio per lui se una pietra da mulino
è posta attorno al suo collo
e viene gettato nel mare,
piuttosto che scandalizzi
uno solo di questi piccoli.
3 Attenti a voi!
Se tuo fratello ha peccato,
sgridalo;
e, se si è convertito, rimetti a lui.
4 E se sette volte al giorno
ha peccato contro di te
e sette volte ritorna a te
dicendo: mi converto,
rimetterai a lui.

5 E gli apostoli dissero al Signore:
Aggiungici fede!
6 Ora disse il Signore:
Se aveste fede come un chicco di senape
direste a questo gelso:
Sradicati e piantati nel mare!
e vi obbedirebbe.
7 Ora chi di voi, avendo un servo
che ara o che pascola,
tornato dal campo,
gli dirà:
Subito vieni accanto e mettiti a tavola!
8 Non gli dirà invece:
Preparami di che cenare
e, cinto, servimi,
finché mangio e bevo
e, dopo questo, mangerai e berrai tu!
9 È forse grato al servo
perché fece ciò che fu comandato?
10 Così anche voi, quando avete fatto tutto
ciò che vi fu comandato,
dite:
Siamo semplicemente servi:
ciò che dovevamo fare, l'abbiamo fatto.

Salmo 86/85

1 Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e infelice.
2 Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.
3 Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
4 Rallegra la vita del tuo servo,

perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.
5 Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.
6 Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce della mia supplica.
7 Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido
e tu mi esaudirai.
8 Fra gli dei nessuno è come te, Signore,
e non c'è nulla che uguagli le tue opere.
9 Tutti i popoli che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, o Signore,
per dare gloria al tuo nome;
10 grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.
11 Mostrami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome.
12 Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome sempre,
13 perché grande con me è la tua misericordia:
dal profondo degli inferi mi hai strappato.
14 Mio Dio, mi assalgono gli arroganti,
una schiera di violenti attenta alla mia vita,
non pongono te davanti ai loro occhi.
15 Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole,
lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele,
16 volgiti a me e abbi misericordia:
dona al tuo servo la tua forza,
salva il figlio della tua ancella.
17 Dammi un segno di benevolenza;
vedano e siano confusi i miei nemici,
perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato.

Questa preghiera ha alcuni motivi che ricorrono, che vengono ripetuti. Un primo motivo è proprio quello dell'inizio del salmo dove si chiede che il Signore ascolti: *Signore tendi l'orecchio*, dice il versetto1 e al versetto 6 si ripete: *porgi l'orecchio Signore alla mia preghiera*. La prima invocazione di questo salmista è che il Signore ascolti, questo tendere l'orecchio, porgere l'orecchio. La prima esigenza che l'orante fa è quella che ci sia qualcuno, che ci sia il Signore che lo ascolti. Questa è la prima e più profonda richiesta, che le parole che vengono dette siano raccolte da qualcuno. Il fatto che venga ripetuto rivela l'insistenza. Perché da subito viene messa in luce qual è la situazione che è una situazione di prova. Perché da un lato il salmista dice che è fedele: *sono fedele… in te spero*; però dice subito e prima ancora di questo: *Io sono povero e infelice*. C'è uno scarto tra questa fedeltà e speranza posta nel Signore e l'essere povero e infelice. O anche si può essere fedeli al Signore e sperimentare questa povertà, questa infelicità da parte del salmista.

Eppure quello che rivendica quest'orante è la sua ostinata fedeltà: *A te grido tutto il giorno*. Non viene meno questa richiesta al Signore. Da un lato c'è un cammino fedele, un rivolgersi al Signore anche nel tempo dell'angoscia, dall'altra parte sperimentare questo scarto. Dove il salmista, al versetto 5, non incolpa dello scarto il Signore: *Tu sei buono Signore e perdoni sei pieno di misericordia con chi ti invoca*, e lo dirà anche alla fine: *Tu Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira, pieno di amore, Dio fedele*. Tiene distinta il salmista quella è che la propria situazione da quello che è il Signore. Pur vivendo questo tempo di prova, non incolpa di questo tempo il Signore. Anzi per lui il Signore rimane la possibilità del cambiamento di situazione.

Dice al versetto 5: S*ei pieno di misericordia con chi ti invoca*, e poi al versetto 13: *Grande con me è la tua misericordia*. Cioè sapere che questa misericordia del Signore non è solamente qualcosa di generico, ma è grande con me. La situazione che vive diventa per questa persona il punto da cui lanciare un ponte verso il Signore.

Dimostra così questa persona la propria fedeltà al Signore. La propria situazione di prova non impedisce di vedere ciò che il Signore compie. Al versetto 10: *Grande tu sei e compi meraviglie*. Poter dire insieme: *sono povero e infelice* e poter dire insieme: *tu compi meraviglie*.

La meraviglia che lui richiede al Signore è: *Donami un cuore semplice*. Questa è la meraviglia richiesta, di questo il salmista è in attesa: un cuore semplice, senza pieghe. La semplicità dice esattamente il contrario dell'essere complicato, cioè dell'essere pieno di pieghe. L'essere semplice per accogliere il dono, ma l'essere semplice per trasmettere il dono, per poter ricevere, come dice il versetto 16 la tua forza: *Dona al tuo servo la tua forza* e ha appena detto qual è: la pietà, la pienezza d'amore, la fedeltà, la compassione. Questa è la forza.

Allora, sapere chi vive di questa richiesta al Signore, di questa preghiera, è colui che si sente in cammino: *Mostrami Signore la tua via, perché nella tua verità io cammini*. La distanza può essere colmata da questo cammino: *nella tua verità*, cioè in quello che il Signore è, la verità di chi è il Signore che può colmare questo cammino. Allora, l'essere davanti al Signore, questa misericordia che non è qualcosa di generico, ma è la verità del Signore ed è anche la possibilità del nostro cammino.

Questo salmo da un lato dice la consapevolezza di un cammino da compiere. Un punto di partenza che può essere anche la propria infelicità, ma dall'altra parte il non venire meno di questa fedeltà del Signore da una parte e del servo dall'altra parte, perché alla fine è questo che fa la forza. Quello che dice all'inizio: *custodiscimi perché sono fedele; lento all'ira, pieno di amore Dio fedele*.

Quello che può colmare questa distanza è la fedeltà reciproca. Questo servo che vede anche che c'è una distanza da colmare ha la sua forza, nella fedeltà sua, ma anche nella fedeltà del

Signore, e quella che può essere la richiesta fondamentale è quella di un cuore semplice. Sembra poco questa richiesta, ma è tutto.

In precedenza abbiamo visto, in modo particolare dopo il lungo capitolo 15 con le parabole della misericordia, nel capitolo 16 che c'è stato un cambio di registro, ma anche un approfondimento del tema che era quello della misericordia, trattato nel capitolo 15. Il capitolo 16 è scandito da una parabola iniziale che è rivolta ai discepoli, una serie di insegnamenti e una parabola conclusiva che, ancora una volta, è una ripresa e un passo in più.

Tutto ruota intorno alla questione delle relazioni con i beni. Tra l'altro il salmo 86 ci aiuta a richiamare anche uno dei punti di questo capitolo 16, che è la questione della fedeltà. Perché nella parte centrale degli insegnamenti, Gesù ricorda come questa dimensione della fedeltà nel poco, in ciò che non è mio, nella disonesta ricchezza sia ciò che prepara ad avere una fedeltà a qualcosa di ben più grande, di più rilevante. Questa fedeltà che permette di tenere insieme le persone che sono implicate in questo rapporto.

Perché in realtà, tutta la questione del capitolo 16, che gira intorno a questo rapporto con i beni, dall'amministratore disonesto, al ricco con Lazzaro, alle indicazioni concrete di Gesù nella relazione con i beni, diventa in realtà l'occasione per vedere dietro al rapporto con i beni, il modo in cui entriamo in rapporto con le persone. Il modo in cui trattiamo i beni è in realtà uno specchio del modo in cui viviamo le relazioni con le persone, che alle volte diventano essi stessi beni asserviti al nostro soddisfacimento di un bisogno, di una esigenza egoistica.

Quindi l'esempio di Lazzaro, che fino all'ultimo viene guardato da parte del ricco come qualcuno che deve prestargli servizio e fargli un favore, riconferma ancora una volta quanto sia faticoso passare dal vedere l'altro come qualcuno che deve soddisfare un mio bisogno, a riconoscerlo come una persona che ha una sua dignità e che è anche un mio fratello.

[1]Ora disse ai suoi discepoli: È impossibile che non succedano gli scandali; tuttavia ahimè per colui attraverso cui avvengono. [2]Meglio per lui se una pietra da mulino è posta attorno al suo collo e viene gettato nel mare, piuttosto che scandalizzi uno solo di questi piccoli. [3]Attenti a voi! Se tuo fratello ha peccato, sgridalo; e, se si è convertito, rimetti a lui. [4]E se sette volte al giorno ha peccato contro di te e sette volte ritorna a te dicendo: mi converto, rimetterai a lui. [5]E gli apostoli dissero al Signore: Aggiungici fede! [6]Ora disse il Signore: Se aveste fede come un chicco di senape direste a questo gelso: Sradicati e piantati nel mare! e vi obbedirebbe. [7]Ora chi di voi, avendo un servo che ara o che pascola, tornato dal campo, gli dirà: Subito vieni accanto e mettiti a tavola! [8]Non gli dirà invece: Preparami di che cenare e, cinto, servimi, finché mangio e bevo e, dopo questo, mangerai e berrai tu! [9]È forse grato al servo perché fece ciò che fu comandato? [10]Così anche voi, quando avete fatto tutto ciò che vi fu comandato, dite: Siamo semplicemente servi: ciò che dovevamo fare, l'abbiamo fatto.

Ascoltando questa successione di insegnamenti da parte di Gesù, torna alla mente il capitolo 16, dove dopo la prima parabola quella dell'amministratore disonesto, c'è una serie di insegnamenti. Ora dopo la storia di Lazzaro e il ricco, ecco un'altra serie di insegnamenti che sembrano tra di loro abbastanza scollegati gli uni dagli altri. Per chi ha la Bibbia di Israele vede che in ogni versetto c'è il suo titoletto quasi a sottolineare che sono argomenti diversi, quasi a mettere in evidenza che è una raccolta che l'evangelista fa di materiali che gli sono arrivati e che gli sembra così opportuno mettere in questo insieme.

Forse, però possiamo anche leggere questi versetti come la conclusione effettiva di questo capitolo 16. Tanto è vero che poi dal versetto 11, Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, ritorna il tema del viaggio che è iniziato il capitolo 9, e questa occasione di un lungo pasto, in cui tante cose sono state dette e tanti interlocutori sono stati incontrati, si conclude e inizia una nuova tappa.

Allora, questi versetti come occasione in cui Gesù tira le fila di quanto ha detto prima e ha insegnato prima e lo fa rivolgendosi in modo particolare ai suoi discepoli. Già l'aveva fatto all'inizio del capitolo 16 e ora viene ridetto nuovamente, parla ai suoi discepoli. In fondo quello che sta dicendo sono tutta una serie di indicazioni, di raccomandazioni che hanno a che fare con la vita insieme come comunità. Quello che è in gioco è come essere una comunità, come poter vivere queste relazioni da fratelli. Quelle relazioni che sono state messe in evidenza nel capitolo 15 e nel capitolo 16; come poter vivere questa vita di comunità di fronte all'esperienza del male che si realizza anche dentro la comunità; come poter vivere l'esperienza della comunità di fronte a quelle che sono le situazioni di conflitto, di fronte a quelle che sono anche il riconoscere la propria debolezza, la propria fragilità, l'insufficienza.

In questi versetti il tema del vivere insieme, intorno come radunati della parola del Signore, si svolge su due piani: la prima parte è soprattutto il vivere tra fratelli, e poi dal versetto 5 in poi, l'accento è messo sul rapporto tra ciascuno, e in modo particolare coloro che sono chiamati a svolgere il servizio di creare la comunità, con il Signore stesso. Quindi le relazioni orizzontali nei primi versetti e nella seconda parte invece la relazione con Dio.

[1]Ora disse ai suoi discepoli: È impossibile che non succedano gli scandali; tuttavia ahimè per colui attraverso cui avvengono. [2]Meglio per lui se una pietra da mulino è posta attorno al suo collo e viene gettato nel mare, piuttosto che scandalizzi uno solo di questi piccoli. [3]Attenti a voi!

Il capitolo inizia con questo chiaro riferimento al fatto che Gesù parla ai discepoli e quindi parla a quelli che lo stanno seguendo, a quelli che sono già con lui. Il suo inizio di discorso è sicuramente un discorso non semplice perché parla degli scandali. Parla di ciò che con questo vocabolo in greco veniva indicato il bastone che fa cadere, la trappola, ciò che fa saltare dal cammino, ciò che diventa l'occasione di una caduta. Lo scandalo come ciò che

impedisce di camminare dietro il Signore, e che porta lontano. Perché questi scandali finiscono con colpire soprattutto quelli che sono i piccoli, come viene detto nel versetto 2, quelli che sono i più fragili, quelli che sono i meno attrezzati. Gli scandali sono in sostanza quelle condotte, quei gesti, quelle omissioni, quelle parole che tradiscono il vangelo, che rivelano una profonda incoerenza.

Nella storia delle comunità cristiane, da duemila anni a questa parte, gli scandali ci sono stati e sappiamo anche quanto di recente molte chiese locali siano state scosse da gravi scandali, dove i più piccoli sono state le vittime.

Questa parola del Signore ci risuona come fondamentalmente attuale e nello stesso tempo ci mette davanti ad una realtà. Gesù dice: È impossibile che non succedano; quasi a constatare con amarezza che questa dimensione del male c'è, che questa dimensione del male non può essere negata, che fa parte in qualche modo della nostra realtà. Questo significa anche non avere una visione del Signore quasi magica, per cui se c'è lui sparisce tutto il resto; il male viene immediatamente risolto, annullato. Dice anche questa dimensione del nostro essere delle creature che portano in sé questa tentazione, come diceva Paolo, di non di non riuscire a fare il bene che si vuole e di fare il male che non si desidera.

Scandali sono sicuramente quelli che racconta prima Gesù di questo amministratore disonesto, o del ricco che non vede fuori dalla sua casa il povero Lazzaro. Questi scandali in cui non è soltanto il male che si compie, ma anche il bene che non si riesce a vedere e non si riesce a fare, che viene dimenticato.

È una parola questa di Gesù che ci mette davanti a una responsabilità sicuramente forte, tanto che dice: meglio per lui, per colui che commette questo scandalo di morire, attraverso una di quelle che erano le forme di punizione del tempo, attraverso cui veniva inflitta la morte.

Viene detto tutto questo, quasi a voler sottolineare come dentro una comunità, quello che è l'agire di uno o il non agire secondo il vangelo, ha delle ripercussioni sugli altri. Se è vero che la comunità ci sostiene e anche vero che il male che viene realizzato non si ferma soltanto a chi lo compie e alla vittima, colpisce tutti, tutta la comunità. Questo male scandalizza anche chi non è la vittima del male stesso; questo male può finire con portare altri a compiere a loro volta il male. Sappiamo, come la reazione istintuale, quando vediamo un'ingiustizia, quella proprio che può nascerci dal profondo del cuore senza neanche averne controllo, è quella di chiedere la vendetta quasi a ripiegare questa ingiustizia; la legge dell'occhio per occhio che fa parte della realtà dell'uomo.

Ci può portare anche a dubitare di Dio che permette che questo male avvenga. Anche questo è un modo in cui possono essere scandalizzati i più piccoli. Oppure il male visto, che si realizza, può farci diventare estremamente rigidi, incapaci di venire incontro all'altro, di chiuderci e arroccarci sulla nostra affermata giustizia e di non voler accettare il confronto col male stesso, quindi di rifiutarlo a priori di tenerlo lontano.

Tanti sono i modi attraverso cui possiamo da questi scandali, essere messi in una condizione di inciampare, di non camminare più dietro il Signore stesso. Di trovarci quindi alla fine privati della possibilità di guardare colui che ci permette di rimetterci in piedi e camminare. Perché quella che è la cosa più grave è proprio questa: che gli scandali ci fanno perdere di vista il Signore stesso.

Allora, la parola di Gesù: Attenti a voi! *State attenti. Che se dice attenti, dice anche che è una parola di fiducia. È vero che questo male è impossibile che non succeda, che questi scandali possono aver luogo. Ma nello stesso tempo il Signore dice che: io so che voi potete agire diversamente; io so, perché io sono con voi.*

Anche nel salmo veniva sottolineato con forza questo riconoscere che il Signore ci fa dono di un cuore semplice, che è capace di attraversare anche l'esperienza del male. Quindi questo:

Attenti! Diventa un invito al vegliare e anche l'attestazione di una possibilità di resistere al male, di non lasciarsi portare a compierlo; né, di fronte a uno scandalo di lasciarsi cadere, di inciampare, di lasciare che questo scandalo ci fermi e ci blocchi.

Quindi il senso di questo inizio, che sentiamo subito come qualche parola che è dura, che ci tocca nel profondo, è nello stesso tempo una presa d'atto della realtà senza volerla abbellire e al contempo rilanciare nei nostri confronti questo tema della fiducia del Signore.

Parlando ai discepoli Gesù mette in guardia che non è una comunità di perfetti, ma anche questo non vuol dire che va tutto bene. Perché subito la relazione si sposta su uno solo di questi piccoli. Cioè ogni singola persona per Gesù ha una tale importanza. Questa relazione anche con uno solo di questi piccoli, diventa un monito per la nostra condotta.

Allora, dice suoi discepoli: *Attenti a voi!* Questo richiamo non è attenti agli altri, non è una parola che riguarda gli altri, ma Gesù la sta dicendo a quelli che ha attorno. Con questa immagine che veniva sottolineata della questa pietra da mulino al collo, è per richiamare la decisione sul presente. Cioè che è talmente importante la vita dell'altro, che vale più della tua in quel momento. È detto in questo modo non perché venga meno una vita o l'altra, perché si prenda consapevolezza di che cosa porta la vita. Di fronte a questo scandalo la responsabilità del vivere le relazioni.

> [3b]Se tuo fratello ha peccato, sgridalo; e, se si è convertito, rimetti a lui. [4]E se sette volte al giorno ha peccato contro di te e sette volte ritorna a te dicendo: mi converto, rimetterai a lui.

La transizione può sembrare brusca, tra quello che abbiamo visto prima e ora il perdono. La Bibbia di Gerusalemme per esempio: Attenti a voi! *lo lega alla parte precedente. Però, attenti a voi si lega anche a quello che è scritto nel versetto 3. Attenti a voi! Non è soltanto attenti a non lasciarvi fuorviare dagli scandali o non*

commettere gli scandali. Attenti a voi! È anche non dimenticate questa dimensione del perdono. Se tuo fratello ha peccato*. Attenti ai fratelli in questo; attenti a vedere il male che hanno fatto, ma questo male legandolo alla dimensione del perdono.*

Già nel Levitico si diceva tutto questo al capitolo 19, di farsi carico del peccato dell'altro perché non diventi io stesso peccatore non facendo questo, venendo meno alla mia responsabilità nei confronti del fratello. Non stiamo parlando di un estraneo, non stiamo parlando di un nemico, ma stiamo parlando in fratello.

Questo attento a voi richiama anche quel badate, che Gesù rivolge all'inizio del capitolo 12 ai discepoli quando dice: Guardatevi dal lievito dei farisei*. Qual era il problema dei farisei? Che avevano finito per sclerotizzare la legge, per perdersi nell'osservanza delle minuzie e non vedere l'amore di Dio.*

Allora, l'invito del Signore è: attenti a non dimenticare ciò che nel capitolo 15 abbiamo visto: la misericordia. Attenti a non vedere che il vostro cuore di fronte alla realtà degli scandali, del male diventi duro, incapace di misericordia, diventi un cuore duro che rifiuta la possibilità della riconciliazione; di un padre che chiude la porta, invece che attendere sulla soglia che il figlio possa tornare.

Questo viene detto con forza da questi due versetti e viene anche detto come vivere questa misericordia, questa riconciliazione. Perché non è qualcosa che viene data la misericordia, la riconciliazione, come una cosa di poco valore che si può diffondere, distribuire senza preoccuparsi. Vengono indicati tre passi: sgridalo, e se si è convertito rimetti a lui*.*

Prima sgridalo*, rimproveralo, richiamalo a ciò che ha fatto, perché se il male è stato compiuto, non si può far finta che nulla sia successo, non si può far passare sotto silenzio. Alle volte possiamo avere questa tentazione di far sembrare che tutto vada comunque bene. Facciamo finta di nulla per amore del quieto vivere, che non è però il perdono. Riconoscere che una ferita c'è stata. Forse anche si*

tratta di aiutare l'altro a riconoscere, che quello che ha fatto non ha fatto, era una ferita. Anche le responsabilità che abbiamo nei confronti degli altri di custodirli, passa anche attraverso questa dimensione di aiutarli a vedere ciò che veramente è stato realizzato.

Il secondo momento è quello: se si è convertito*, se ha riconosciuto effettivamente ciò che ha fatto, che cos'è che ha compiuto o non ha compiuto? Perché senza questo riconoscimento, questa assunzione delle proprie azioni, si resta in un dialogo che è muto; non c'è quella sintonia quel terreno comune.*

Allora, solo quando c'è questo riconoscimento del male fatto, ci può essere la possibilità per il perdono di appoggiarsi su di qualcosa, altrimenti il perdono che viene detto, che viene dato, scivola addosso alla persona. Perché è senza valore per chi lo riceve se non riconosce qualcosa che ha compiuto nell'ordine del male; rischia di essere quindi annullato, deprezzato. Invece, soltanto se c'è questo riconoscimento possiamo davvero prendere consapevolezza dell'importanza del perdono che si è dato.

E quante volte? Sette volte al giorno*. C'è sette per dire la totalità, come per dire sempre. Sette volte al giorno ha peccato e se sette volte al giorno ritorna a te dicendoti: mi converto, cambio; allora tu gli perdonerai. Perché questo perdono è quello che noi viviamo nei confronti del Padre, che non sta a contare il numero delle volte in cui ritorniamo a lui. La preghiera del Padre Nostro che Gesù, nel discorso della pianura, ci ha insegnato, sottolinea proprio questa dimensione del perdonare agli altri, come siamo stati perdonati. Nel fare ciò che abbiamo per primi sperimentato, ciò che per primi abbiamo ricevuto.*

Questo discorso presuppone che non c'è un giudice e un accusato, non c'è uno che è un superiore e l'altro che è un suddito; c'è quel Padre che attende un figlio. È un incontro che si fa non nella collera, ma nella pace. Questo è possibile se si vive ovviamente, all'interno della relazione con il Signore.

L'intera attenzione che viene portata su questo dono del perdono ci aiuta a capire come uno degli scandali più grandi che possiamo vivere, come comunità, è proprio quello del perdono negato, del perdono solo di facciata; del perdono come una formula rituale a cui però non corrisponde nulla di sostanza, nulla di veramente reale. O del perdono che non viene dato perché si è diventati duri, perché si è diventati rigidi. Perché si è persa quella speranza che è illimitata, che il Signore nutre nel suo cuore, che il peccatore si converta e torni a lui.

Questo è uno degli scandali più grandi che possiamo vivere, che è anche lo scandalo dei farisei che negavano questa possibilità di un ritorno, che incasellavano le persone nel loro peccato. Gesù mette in guardia i suoi discepoli dal rischio di rendere la dimensione della misericordia soltanto possibile per alcuni o soltanto superficiale, soltanto di facciata. Capiamo che quando ciò avviene è come nei beni, invece di darli me li sono trattenuti. Invece di fare come colui che condivide con chi non ha nulla la propria mensa, faccio come il ricco che non dà nulla a Lazzaro. In questo caso quello che non do è la possibilità di riprendere il cammino, di rientrare nella comunità, li tengo fuori dalla mia tavola.

Gesù dice: *Se tuo fratello ha peccato*. Dove la prima parola che ci viene incontro e questa del fratello. Abbiamo visto anche nel capitolo 15, nella parabola del Padre misericordioso, la fatica anche di riconoscere l'altro come fratello; il maggiore non ce la fa. non lo chiamerà mai mio fratello. Eppure questa è la condizione per poi comprendere quello che viene dopo.

Poi *sgridalo*. Questa denuncia del male; non è che non sia avvenuto niente. Richiamalo. Dove in questo richiamare c'è da una parte la denuncia, il rimprovero e dall'altra l'offerta di una nuova chiamata, di una nuova possibilità. Qualcosa che dice nel nello stesso tempo una denuncia, ma anche la fiducia; tutte e due queste realtà.

Poi la possibilità: *Se si è convertito*. Non identificare l'altro con il male che ha compiuto e forse non identificare nemmeno me stesso con il male che ho compiuto. Gesù lascia questa possibilità, qualcosa che può andare incontro, come dire che la nostra identità riposa nel Signore.

E poi anche questo scarto che ci fa vedere che il perdono non è solamente qualcosa di semplice, anzi tutt'altro. Gesù dice all'inizio: *Se tuo fratello ha peccato*, e poi dice: *Se sette volte al giorno ha peccato contro di te*. Perché forse un conto può essere un male che vedo, ma che non mi riguarda; altra cosa invece, quando quel male è contro di te, allora mi riguarda: *e sette volte ritorna a te, dicendo: mi converto rimetterai a lui*. Questa è la possibilità che il Signore dà.

Dicevamo prima, pregando il salmo: *Pietà di me Signore, a te grido tutto il giorno*: sette volte al giorno. Adesso riguarda la relazione fra due persone, dove qualcuno chiede ad un altro sette volte di avere pietà, di potergli perdonare. E Gesù dice: Perdonerai a lui, rimetterai a lui.

In Matteo 18, c'è Pietro che dice a Gesù: *Signore fino a quante volte dovrò perdonare mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?* E Gesù: *Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.* Uno conta fa la moltiplicazione e poi tiene nota. No, viene ribaltata la domanda, viene fatta esplodere.

Gesù mette quell'*Attenti a voi!* che viene richiamato anche su questo versante, come possibilità che ci può venire offerta.

> [5]E gli apostoli dissero al Signore: Aggiungici fede! [6]Ora disse il Signore: Se aveste fede come un chicco di senape direste a questo gelso: Sradicati e piantati nel mare! e vi obbedirebbe.

Cambiano gli interlocutori o meglio, all'interno del gruppo dei discepoli, ora l'attenzione si restringe su un gruppetto selezionatissimo i Dodici, gli apostoli che fanno una richiesta, che è una preghiera: Aggiungici fede! *È una preghiera che rivolgono a Gesù. Perché questa esclamazione, questo invito rivolto a Gesù? Che*

cos'è che vogliono chiedere gli apostoli? Perché chiedono tutto questo, dopo che hanno sentito questi discorsi? Gli apostoli sappiamo che sono coloro che sono inviati ad annunciare il vangelo, a costituire le comunità.

Aggiungici fede! *La frase in greco può essere intesa: aggiungi fede alla fede che abbiamo, oppure dacci la fede che non abbiamo; poco importa. In fondo loro stanno chiedendo di ricevere ciò che è essenziale perché possano svolgere il compito che gli ha affidato. Quello di poter essere coloro che sono i fautori di una nuova comunità, in cui si è capaci di vivere il perdono, in cui si è capaci di poter vivere (riprendendo quello che si è detto al capitolo 16) le relazioni tra le persone. Non in termini di relazioni di sfruttamento con i beni, ma di vere e proprie relazioni di condivisioni. In fondo di saper vivere la preghiera del Padre Nostro, di saper vivere: dacci a noi il pane quotidiano e di saper vivere questo perdono. Loro stanno chiedendo questo. Sanno che prima di essere protagonisti, gli autori di qualcosa di nuovo sono i destinatari di una grazia che hanno bisogno, quella di questa fede.*

Anche Gesù, quando puoi nel momento dell'ultima cena al capitolo 22 di Luca, lo conferma, perché pregherà per Pietro perché sia saldo, per poter confermare gli altri. Poi dopo gli apostoli anche noi come discepoli, ciò che possiamo fare lo possiamo fare perché c'è questa fede e questa fede non ce la siamo conquistata, c'è stata donata. Questa fede con il riferimento successivo che fa Gesù che non risponde alla loro domanda, cioè non dice: vi aggiungo fede, ma dice: questa fede che voi avete, anche se fosse piccola come un chicco di senape, sarebbe sufficiente per spostare un gelso, che è un albero con radici profonde; cioè sradicarlo non è un fatto da poco.

Eppure vuole sottolineare quanto anche una fede che noi riconosciamo piccolissima, è capace di produrre meraviglie. Quanto la nostra totale fiducia nel Signore, il nostro affidamento completo può portare a realizzare cose grandi. D'altronde già nel capitolo 11

avevamo visto che il Signore ci invitava a chiedere con fiducia, a riconoscere che la nostra preghiera è efficace.

Ieri mi è successo di aver incontrato una persona che non vedevo da un po' di tempo, che viene e mi dice: Sai è davvero proprio così. Quando uno chiede con fede, poi nel tempo il Signore arriva e realizza ciò che gli ha chiesto. Io sto sperimentando, mi diceva, proprio questo. Attento a ciò che chiedi, perché effettivamente il Signore ti esaudisce.

La preghiera è una preghiera efficace anche quando è accompagnata da una fede come un chicco di senape. Questo ci fa capire anche tutto quello che abbiamo visto prima, di come vivere il perdono, di come far fronte agli scandali. Se non c'è una fede anche piccola come un chicco di senape, è ovvio che di fronte agli scandali ci sentiamo subito messi fuori strada, è ovvio che di fronte alla richiesta del perdono ci sentiamo subito in difficoltà. Capiamo ancora meglio la richiesta degli Apostoli: Aggiungici fede! *Forse potrebbe essere anche la preghiera che possiamo fare noi in ogni momento:* Aggiungici fede!

Questa fede sembra essere lo spartiacque. C'è l'immagine del mare prima, c'è l'immagine del mare dopo; c'è il rischio di andare con la pietra da mulino attorno al collo ed essere gettato nel mare, o c'è la possibilità di sradicare e di piantare il gelso nel mare. L'atteggiamento della fede è lo spartiacque tra queste due possibilità. È una grazia da chiedere con fiducia, ma va richiesta perché sa bene il Signore quali siano le nostre possibilità.

> [7]Ora chi di voi, avendo un servo che ara o che pascola, tornato dal campo, gli dirà: Subito vieni accanto e mettiti a tavola! [8]Non gli dirà invece: Preparami di che cenare e, cinto, servimi, finché mangio e bevo e, dopo questo, mangerai e berrai tu! [9]È forse grato al servo perché fece ciò che fu comandato? [10]Così anche voi, quando avete fatto tutto ciò che vi fu comandato, dite: Siamo semplicemente servi: ciò che dovevamo fare, l'abbiamo fatto.

Gesù continua aggiungendo questa parabola che tutti ricordiamo per il servo inutile, perché questa formula colpisce sempre questo essere servizi inutili. Che può essere tradotto anche in altri modi, come: siamo semplicemente dei servi, abbiamo fatto quello che dovrebbe essere fatto.

Gesù rilancia a questi Apostoli che hanno chiesto di aver una fede accresciuta dice qualcosa di più, e racconta una vicenda assolutamente comune perché a quel tempo era comune così. Il servo che ha fatto tutta la sua giornata nel campo lavorando, quando arriva il momento del tramonto torna a casa, prepara la mensa, tutto ciò che è necessario per il suo padrone. Non c'è un padrone che gli dice: vieni e siediti che ci penso io; non c'è un padrone che gli dice: grazie, per quello che ha fatto. Le domande che sono riportate nei versetti 7-8-9, sono tutte domande retoriche a cui la risposta è: non conosco nessuno che fa così, proprio nessuno. Non è così che funziona.

Che significa poi questa conclusione che lascia ancora sorpresi? Perché quando avete fatto tutto questo, ciò che vi è stato comandato dite: siamo semplicemente servi: ciò che dovevamo fare l'abbiamo fatto*. Che cosa ci sta dicendo, che cosa sta dicendo Gesù ai suoi Apostoli? Una prima cosa che ci può mettere sulla strada è ricordare che colui che per primo si è fatto servo è lui. Quando descrive questo servo che arriva, che si cinge, che serve, è come in Giovanni 13: è la scena della lavanda dei piedi. Quando sta dicendo ai suoi apostoli di essere come questi servi, che non cercano di essere serviti, ma che si preoccupano degli altri, se sappiamo che gli apostoli sono coloro che devono prendersi cura della comunità, sta dicendo qualcosa di ben preciso sul modo in cui devono svolgere il loro compito. Sta dicendo anche che hanno fatto ciò che gli è stato affidato come compito e quindi non posso neanche prendere il posto del Signore.*

Il grosso rischio è sempre quello di voler prendere il suo posto. Paolo lo sapeva bene. Nella prima lettera ai Corinzi al capitolo 3,

dice che né lui, né Cefa, né Apollo, è il Cristo. Loro hanno costruito, hanno irrigato, ma è Dio che fa crescere. Il grande rischio è quello di mettersi sempre al centro del palcoscenico.

Semplicemente servi*. È vero, l'immagine che associamo al servo non è mai quella di una grande dignità. Ma se Gesù ha scelto questo titolo per sé e se poi chiamiamo il Papa il servo dei servi, se dessimo veramente preso alle parole, essere semplicemente servi significa essere pienamente ciò a cui, come discepoli cristiani, siamo chiamati ad essere servo, cioè essere in relazione con il proprio padrone, maestro; essere consapevole del mio essere creatura amata e consapevole di chi mi ama. Essere al posto giusto, né troppo in alto, né troppo in basso; al posto giusto a quello che il Signore per me ha preparato. Sapendo che se posso essere servo in questo modo, è perché lui mi ha dato la possibilità di esserlo, mi ha dato anche i mezzi per poterlo essere.*

Quindi non c'è in tutto questo un grande motivo di orgoglio e nello stesso tempo però se gli apostoli non sono inviati altre comunità non nascono. Cioè non possiamo fare nulla senza il Signore, ma se non facciamo nulla questo vangelo non è annunciato; e se non è annunciato non è conosciuto e quindi il desiderio dell'amore del Signore non può raggiungere gli altri.

Allora, servi semplici, ma alquanto preziosi perché possa la grazia, la misericordia e l'amore del Signore essere conosciuto: siamo preziosissimi. Quello che ci dice Gesù rivolgendo le sue parole agli apostoli è proprio questo: non svalutatevi e non sopravvalutatevi, ma guardate a quella che è la missione che vi ho affidata. Perché più grande e più bello di questo non c'è nulla; vivetela fino in fondo.

Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare*: è come dire ho compiuto quello che mi è stato chiesto e in questo c'è tutta la mia gioia. Che altro chiedere?*

C'è un'immagine del servo che diventa la somiglianza con lo stesso Signore. Gesù al capitolo 12 ha narrato la parabola: *Tenetevi pronti! Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. In verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*. Non è che Gesù sta cambiando l'immagine. Mentre al capitolo 12 presentava l'immagine, il comportamento di Dio verso di noi, adesso sta facendo vedere qual è il nostro. E quello che vuol dire non è tanto questo Signore che disprezza, ma che la logica vera per entrare con fede nelle relazioni è quella di chi entra in questo rapporto con il Signore senza calcoli, senza aspettarsi chissà quale cambio.

Questo servo sembra richiamare degli aspetti del fratello maggiore della parabola, che si trovava nei campi, come questo, che quando ritorna va e si arrabbia, si indigna perché lui entra in quel rapporto come un salariato. Ma non si può entrare al servizio del vangelo così: faccio questo, mi dai questo. Vuol dire non avere colto quella che è la ricchezza di questo vangelo, che la stessa possibilità di servire è una grazia; che niente mi è dovuto e che tutto mi è donato.

Allora, se riesco ad accogliere questa prospettiva cambia il mio agire. Non solo nei confronti del Signore, ma nei confronti degli altri, nei confronti di mio fratello. Questa è la possibilità. Davvero siamo semplicemente servi, colleghi di nostro Signore, colleghi di Maria: *Eccomi, sono la serva del Signore*. Di chi vive in questo modo questa possibilità, di chi vive così la propria vita. Non di chi dice: tanto di lavoro, tanto di paga. Questo è il rapporto che si vive non con Dio. La possibilità che c'è data, è invece, di vivere le relazioni come una possibilità che c'è donata.

Spunti di riflessione

- Perché non dobbiamo impedire gli scandali degli altri, ma stare attenti a non scandalizzarli?

- Può funzionare la correzione se non accetto il peccatore con la stessa misericordia di Dio?

Testi per l'approfondimento

- Matteo 18;
- Luca 6, 27-38; 11, 9-13;
- Romani 14, 1-15, 6;
- 1Corinzi 8; 9.